

Sara Gabrielli

# La scuola come tutrice di resilienza

Una sperimentazione  
condotta tra Italia e Spagna

**LAVORO**per**LAPERSONA**

Collana diretta  
da **Gabriele Gabrielli**

FRANCOANGELI



LAVOROperLApersona

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



---

# LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoroperlapersona,  
diretta da **Gabriele Gabrielli**

**Comitato scientifico:** Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Giuseppe Mantovani, Silvia Profili, Enzo Rullani, Francesco Totaro, Giuseppe Varchetta

---

## LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoroperlapersona ([www.lavoroperlapersona.it](http://www.lavoroperlapersona.it)) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. Lo supera essendo altrove. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. È con il lavoro che alimentiamo relazioni di servizio costruendo legami con gli altri e con il mondo che ci ospita. Attraverso il lavoro e le sue opere arricchiamo, rendendola più preziosa, la nostra identità, preparando un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

---

## LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto che prende forma in molteplici iniziative nei campi della ricerca, educazione e promozione culturale per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, all'accoglienza e alla diversità, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Vuole testimoniare l'impegno in questa direzione in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro, il diverso, lo straniero. Sgretolando così fiducia e legami, responsabilità e progettualità.

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* – valorizzando i diversi linguaggi che sono espressione e patrimonio distintivo dell'uomo – propone saggi, studi e ricerche, tesi di laurea e di dottorato, testimonianze esperienze educative e formative, narra storie personali e professionali, progetti e laboratori dove il lavoro è valorizzato come strumento di realizzazione personale e sociale.

Un insieme variegato di strumenti utili a imprenditori, operatori e educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, operatori e studenti impegnati nella costruzione di una società diversamente fondata e di un'altra economia dove sia possibile coltivare l'umanità.

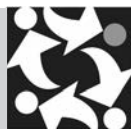
I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sara Gabrielli

# La scuola come tutrice di resilienza

Una sperimentazione  
condotta tra Italia e Spagna

FRANCOANGELI



LAVORO per LA persona

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Casa Betania,  
casa famiglia che mi ha insegnato  
cosa significhi essere resilienti.*

*Ai bimbi di Casa Betania,  
per i loro sorrisi degli ultimi 8 anni.*

*Ai bambini di tutte le classi in cui sono entrata  
e a quelli delle classi in cui entrerò.*





# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	11
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. L'importanza di condividere una definizione: cos'è la resilienza?</b>	»	17
1.1. Le origini della resilienza	»	17
1.2. Verso una definizione della resilienza	»	22
1.3. La resilienza alla base della pedagogia dell'emergenza		25
1.4. L'idea di resilienza promossa dal progetto	»	27
1.4.1. Complessità e incertezza	»	29
1.4.2. Variabili affettive, autonomia e autoefficacia	»	30
1.4.3. L'ordinaria magia	»	35
<b>2. Perché parlare di resilienza a scuola?</b>	»	37
2.1. Resilienza: competenza per l'apprendimento	»	38
2.2. Modelli di promozione della resilienza	»	43
2.2.1. Esempi di interventi per la costruzione della resilienza	»	44
2.3. Farsi tutori di resilienza	»	49
<b>3. L'intervento educativo-didattico</b>	»	53
3.1. Descrizione del contesto spagnolo	»	58

3.1.1. Il macrocontesto	»	58
3.1.2. Il microcontesto	»	59
3.2. Descrizione del contesto nel cratere del terremoto	»	60
3.2.1. Il macrocontesto	»	60
3.2.2. Il microcontesto	»	61
3.3. Descrizione del contesto romano	»	62
3.3.1. Il macrocontesto	»	62
3.3.2. Il microcontesto	»	63
3.4. Quale scelta per i contenuti disciplinari? Narrazione, territorio, sport	»	63
3.4.1. La narrazione	»	65
3.4.2. La territorialità	»	68
3.4.3. L'educazione motoria	»	69
3.5. Quale scelta per le metodologie?	»	71
3.5.1. Stimolare la creatività e il problem solving	»	72
3.5.2. L'umorismo	»	74
3.6. L'intervento educativo-didattico	»	75
3.6.1. Adattare il progetto agli alunni reali	»	80
3.6.2. Cooperare con le docenti accoglienti	»	82
3.6.3. Entrare nella quotidianità: calarsi nella programmazione didattica	»	84
3.6.4. La transizione dei ruoli	»	85
3.6.5. Analisi degli esiti dell'intervento educativo-didattico	»	86
<b>4. Il progetto di ricerca</b>	»	93
4.1. I questionari	»	94
4.1.1. Il CYRM	»	95
4.1.2. Il Questionario delle spinte emotive per la IV primaria	»	97
4.2. L'analisi dei risultati nel contesto romano	»	99
4.2.1. Classe sperimentale	»	99
4.2.2. Classe di controllo	»	105
4.3. L'analisi dei risultati nel contesto spagnolo	»	110
4.3.1. Classe sperimentale	»	110
4.3.2. Classe di controllo	»	114
4.4. L'analisi dei risultati nel contesto del centro Italia	»	116
4.5. Il confronto tra i tre contesti	»	120

<b>Conclusioni</b>	»	123
<b>Possibili aperture: interviste ai professori Vaccarelli e Isidori</b>	»	127
<b>Appendice 1. Prove di valutazione</b>	»	131
<b>Appendice 2. Scheda di autovalutazione</b>	»	135
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	137
<b>Riferimenti sitografici</b>	»	147



## Ringraziamenti

Il percorso che mi ha portato alla costruzione di questo lavoro ha attraversato due Nazioni e diverse Regioni, richiedendo un cammino di quasi due anni. In questo viaggio sono state tantissime le persone che hanno fornito un contributo, condividendo saperi, esperienze, competenze e formando un capitale umano di incontri e partecipazione.

A tutte queste persone esprimo un sentito ringraziamento per aver preso parte al progetto più impegnativo e meraviglioso che io potessi immaginare.

Il primo grazie lo devo alle maestre che mi hanno accolto nelle loro classi. Tra queste c'è la maestra che mi ha guidato nel mio primo ingresso in una classe come insegnante, mi ha tenuto per mano durante il mio Erasmus e infine mi ha riconosciuto come sua pari durante questa esperienza. Ci sono maestre che non hanno partecipato direttamente, ma che mi accompagnano dai miei primi giorni dentro la scuola: Loredana, Eugenia e Mariella, grazie per avermi accolto da bambina.

Grazie anche alle presidi degli istituti comprensivi che mi hanno aperto le porte nei differenti ruoli che ho ricoperto (come tirocinante, esperto esterno, studentessa...) e ai rappresentanti istituzionali dei territori coinvolti.

Diversi sono stati anche i mentori e i riferimenti all'interno dell'Università, non solo quella in cui sono iscritta. Perciò grazie a tutti loro per aver messo a disposizione le loro menti, in particolare ai professori Alessandro Vaccarelli e Maria Vittoria Isidori per avermi supportato e per avermi fornito numerosi stimoli.

Grazie alle mie guide: la tutor Stefania Petrerà, i professori Cesare

Fregola e Daniela Olmetti Peja. Avete saputo “leggermi” e mi avete sfidato a dare sempre di più ma accettando i vincoli e le risorse di ogni esperienza. Siete stati un esempio di sinergia e di collaborazione.

L’ultimo ringraziamento va a chi mi conosce e mi supporta, con affetto e vicinanza. Prima fra tutti la mia famiglia: mia mamma, che mi ha insegnato il coraggio di scegliere di fare sempre ciò che mi rende felice; mia sorella, per tutti i bicchieri d’acqua portati alla scrivania mentre studiavo e per aver sopportato i libri in disordine in camera; mio padre, perché a volte dimostrare l’affetto è difficile.

Grazie alle amiche per ogni *in bocca al lupo* prima degli esami, per ogni giornata di studio condivisa, con alcune fin dalle scuole medie: Sara, Valeria, Nicole, Gessica, Chiara e tante altre giovani donne.

Infine, la persona con cui ho condiviso quasi metà della mia vita, legati ma indipendenti: Manuel. Grazie per il supporto costante e per ogni singola parola di incoraggiamento.

# Introduzione

*L'incertezza è inseparabile dal vivere.*  
Edgar Morin

La tematica della resilienza ci interessa come esseri umani, ma può e deve riguardarci anche nel ruolo di educatori chiamati a supportare l'infanzia nelle sue condizioni ordinarie e straordinarie.

Due sono stati i presupposti che hanno costituito le basi della ricerca teorica e dell'intervento empirico: la prima considerazione si è rivolta alla costruzione della resilienza nei contesti che stavano già vivendo un momento di crisi.

Proporre un percorso educativo sulla tematica della resilienza con persone coinvolte in una catastrofe può essere fondamentale. È così che successivamente si è aperta una riflessione sulla possibilità di formare alla resilienza anche persone che non hanno subito e vissuto situazioni che potrebbero dare luogo a traumi temporanei o permanenti ma che semplicemente vivono la quotidianità della vita, con i suoi ostacoli e le sue prove, senza enormi sconvolgimenti.

La seconda considerazione si è legata al tempo che stiamo vivendo. Nel XXI secolo la complessità e i fenomeni ad essa correlati bussano alle porte del sociale, pertanto è necessario un mutamento della professione docente per rispondere alle richieste della società.

L'obiettivo del lavoro è, dunque, quello di partire dai contesti emergenziali e post-emergenziali per arrivare ad un'interpretazione della resilienza all'interno della pratica didattica quotidiana e generale, affinché gli alunni possano essere preparati ad affrontare i continui cambiamenti del nostro tempo, la complessità e l'incertezza. L'idea di progetto focalizza come la consapevolezza delle risorse (proprie, del

gruppo classe e del territorio) influenzi la capacità di resilienza e i risultati scolastici, mostrando quanto metodologie e strumenti didattici siano utili nella risoluzione di situazioni problematiche.

È stata, dunque, condotta una sperimentazione in tre differenti contesti: una scuola italiana in Spagna, una scuola nella periferia di Roma e una scuola nel cratere del terremoto del 2016 nel centro Italia. Sono state selezionate delle classi sperimentali e delle classi di controllo a cui sono stati somministrati due questionari: il CYRM, questionario che misura la resilienza dei bambini con obiettivo legato all'intervento, e il questionario delle spinte emotive dell'analisi transazionale, con obiettivo conoscitivo per verificare la correlazione tra resilienza e spinte emotive (alcune specifiche sequenze comportamentali studiate dall'analisi transazionale).

La pubblicazione è articolata in quattro capitoli: il primo capitolo ripercorre la tradizione letteraria dalle origini del termine *resilienza*, esaminando le numerose definizioni e le problematiche generate dal costruito, per arrivare a una definizione condivisa nell'ottica dell'educazione alla complessità e all'incertezza.

Nel secondo capitolo vengono presentate le istanze che conducono all'ingresso della resilienza nelle aule scolastiche, inquadrando il costruito all'interno delle competenze chiave per l'apprendimento e proponendo diversi modelli di educazione alla resilienza già sperimentati in Italia e all'estero.

Il terzo capitolo è caratterizzato da un approccio maggiormente empirico, descrivendo macro e micro-contesto per ognuno dei tre ambiti di intervento – facendo costante riferimento alla teoria ecologica di Bronfenbrenner – motivando le scelte legate ai contenuti disciplinari ed alle metodologie didattiche selezionate per il progetto educativo. Infine, viene proposta un'analisi riflessiva sugli adattamenti richiesti dalle condizioni e dagli alunni reali, considerando anche la transizione che investe un ricercatore nel confrontarsi con istituzioni, scuole, insegnanti ed alunni.

Nel quarto e ultimo capitolo viene approfondita la ricerca sperimentale, fornendo una descrizione dei questionari somministrati ai bambini ed analizzandoli prima in relazione ad ogni singola classe – che secondo Bronfenbrenner costituisce un'unità ecologica – poi confrontando i risultati complessivi delle classi sperimentali e delle classi di controllo.



Si è scelto, infine, di chiosare giustapponendo alle conclusioni delle possibili aperture in cui, alla luce dei dati emersi e ricorrendo ad interviste ad esperti del costruito, si è cercato di rispondere alla domanda: cosa è possibile mutuare dagli aspetti educativi e didattici che preparano all'emergenza per rileggere la realtà quotidiana e gestire la complessità?



# 1. L'importanza di condividere una definizione: cos'è la resilienza?

Definire la *resilienza* presenta diverse complessità: non c'è assenso tra gli studiosi ed esistono diversi aspetti critici (processo o tratto, considerare il rischio o la prevenzione...). Il termine, inoltre, è in costante evoluzione e sta muovendo i suoi passi dalla psicologia per arrivare nell'ambito pedagogico.

Iniziare dall'analisi del percorso di sviluppo scientifico del termine può essere utile a trovare una definizione condivisa, che entri a pieno diritto nella pratica didattica e pedagogica.

## 1.1. Le origini della resilienza

Il vocabolo è presente già da alcuni anni nel dizionario italiano, ma con un utilizzo prettamente tecnico e tra gli specialisti della fisica e dell'ingegneria. In queste discipline la *resilienza* indica la capacità di resistere ad un urto senza spezzarsi, assorbendone l'energia a seguito della deformazione.

L'etimologia è latina, dal verbo *resalio*, composto dal prefisso *re-* e dal verbo *salio*: “saltare, fare balzi”. Si desume il significato di rimbalzare, ritirarsi, saltare indietro (Accademia della Crusca, 2014), per estensione danzare (Malaguti, 2005).

Fuori dall'ambito delle scienze fisiche, il dibattito della letteratura sul costrutto della resilienza ha origine negli studi di Emmy Werner (Werner e Smith, 1982), basati sul cambiamento dell'approccio scientifico e culturale che ha spostato il focus del panorama internazionale

dalla mancanza, dalla vulnerabilità e dai fattori di rischio per approdare alle risorse e ai fattori di protezione.

A partire dal 1955, e per i successivi 30 anni, il gruppo di lavoro della studiosa osservò 698 bambini nati nelle stesse condizioni, definite sfavorevoli (carenze affettive, economiche, ecc.). Questi bambini erano considerati in forte rischio di sviluppare atteggiamenti devianti, ma quasi un terzo di loro dimostrò di riuscire a diventare un adulto con un'istruzione adeguata e capace di creare una famiglia.

C'erano alcuni fattori comuni nelle vite di questi bambini – spesso descritti come *invulnerabili* o *invincibili* – di cui si parlerebbe oggi come di fattori di protezione (famiglie poco numerose, adulti di riferimento, valore della vita...), che hanno consentito lo sviluppo di un'abilità fondamentale: la resilienza.

Il dibattito scientifico che ha avuto seguito dall'esperienza condotta dalla Werner si è basato su due antinomie:

- i fattori di rischio in contrapposizione a quelli di protezione;
- la resilienza come concetto o come processo.

La Werner ebbe il grande merito di dimostrare che è possibile parlare di “prevenzione”. La scienza della prevenzione è, infatti, interprete di questo cambiamento di prospettiva, al fine di realizzare percorsi preventivi mirati ed efficaci. Il focus si sposta dalla cura delle condizioni di disagio all'individuazione dei meccanismi che le generano (Caprara *et al.*, 2014), con l'obiettivo non solo di superare rischi e ostacoli ma anche di liberare le risorse che si traducono in abilità e conoscenze utili per la propria realizzazione (Peterson, 2000).

Fondamentale è comprendere che la resilienza, prima ancora di essere definita come costrutto con una dignità scientifica, nasce da questa innovazione all'interno della psicologia.

La maggior parte degli studiosi concorda su un assunto di base: la resilienza si manifesta solamente a seguito di un evento di crisi improvviso o di una condizione di svantaggio. In questo contesto Tomkiewicz (2000) ha suddiviso i campi della resilienza in tre gruppi: prima, durante e dopo la catastrofe. In tutti e tre i campi operano i fattori di rischio e di protezione che hanno animato le ricerche scientifiche nate da molteplici interrogativi, ma soprattutto per rispondere alla domanda chiave “Perché alcuni bambini ce la fanno, pur partendo da una posi-

zione svantaggiata?”. I soggetti studiati sono stati, dunque, quelle persone che hanno raggiunto dei successi *nonostante le difficoltà*.

Losel (1994) ha evidenziato l’ambiguità dei fattori di rischio e di protezione poiché gli stessi elementi di protezione possono raggiungere l’estremo opposto come fattori di rischio, potremo dire che esiste un continuum in cui il medesimo fattore assume due significati opposti.

Tra i fattori identificati da Losel erano presenti:

- una relazione affettiva duratura e stabile con una persona della famiglia (si è aperto in merito a questo fattore un collegamento tra resilienza e attaccamento, secondo le teorie di Bowlby, che non è però oggetto di questo studio);
- un contesto educativo positivo e supportivo;
- la presenza di un modello di riferimento;
- l’assunzione di responsabilità;
- le caratteristiche costituzionali della persona;
- la possibilità di fare esperienze che possano favorire l’autostima e il senso di autoefficacia.

Le ricerche più recenti hanno sviluppato un approccio olistico che considera non solo il continuum rischio-protezione ma anche le interazioni tra i diversi fattori.

Uno sguardo alla letteratura sulla resilienza suggerisce la presenza di tre fattori chiave per gli individuali nelle situazioni di vita stressanti. Il primo gruppo implica i tratti del temperamento e della personalità (...). Un altro nucleo di variabili può essere rintracciato nelle famiglie, incluse quelle in povertà: calore, coesione, presenza di adulti amorevoli (...). Il terzo fattore è la disponibilità di supporto sociale. Questo può apparire nella forma di un forte sostituto materno, un’insegnante, un’agenzia di cura, un’istituzione (...) (Garmezy, 1993).

Cyrułnik, senza dubbio tra i più importanti e conosciuti studiosi di resilienza, delinea una traiettoria esistenziale che definisce la resilienza come costituita dalla natura dell’evento traumatizzante, dallo sviluppo del soggetto prima della catastrofe e dalle azioni di supporto dopo il trauma.

In *Autobiografia di uno spaventapasseri* (2009) si pone l’enfasi su un importante fattore di protezione: lo humor. Secondo Freud lo humor consiste nel presentare una situazione traumatizzante in modo da